



vita@avvenire.it

# Sul fine vita si cercano nuove soluzioni

*I punti chiave del disegno di legge all'esame della Camera, su cui manca ancora un ampio consenso, richiedono che si guadagni tempo per poter riallacciare il dialogo interrotto. Si lavora per sbrogliare questioni decisive*

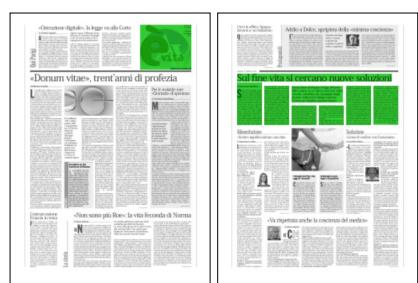
di Francesco Ognibene

**S**ono attesi per oggi i pareri delle commissioni interpellate per il parere obbligatorio prima dell'invio all'aula di Montecitorio del disegno di legge sulle «Dichiarazioni anticipate di trattamento» (Dat). La Commissione affari sociali della Camera deve ricevere in giornata le conclusioni di Affari costituzionali, Giustizia e Bilancio: solo dopo la triplice luce verde la «legge Lenzi» – dal nome della relatrice del Pd – potrà essere sottoposta all'esame della plenaria, dove si conta di sciogliere alcune aggrovigliate questioni rimaste senza risposta nel mese di lavori sul testo base. Serviva più tempo per trovare soluzioni condivise, ma il tempo è mancato quando – giovedì scorso – la Commissione ha chiuso bruscamente i lavori con una sofferta seduta notturna abbandonata dai contrari al controverso ddl. Cerca una via d'uscita il presidente della Commissione Mario Marazziti (Democrazia solidale), che ha pre-

senti alcuni limiti della legge: «Va risolto il problema dell'assoluzenza della volontà del paziente – spiega – trovando il modo per lasciare la porta aperta al suo recupero specie quando il quadro clinico lo fa sperare. Questo cambierebbe lo spirito stesso della legge consentendo di individuare soluzioni anche su altri punti irrisolti». Impegnato a tessere la tela anche Raffaele Calabò (Ncd): «Stiamo cercando con fatica un dialogo con il Pd per riuscire a ottenere che l'idratazione assistita non venga sospesa, salvo che svolga funzione di veicolo di terapie necessarie alla cura della patologia specifica». I punti fermi per Calabò restano «no all'eutanasia passiva e quindi alla sospensione di idratazione e nutrizione artificiali sic e simpliciter, no al relegamento del medico e del fiduciario a figure marginali, sbiadite e senza possibilità di incidere nelle scelte che nel tempo possono risultare anacronistiche in seguito a nuove innovazioni della medicina. E ovviamente bisogna avere chiaro che le Dat si applicano soltanto ai pazienti che versano in una condizione clinica irre-

versibile».

Gian Luigi Gigli (Democrazia solidale) vuole «evitare il rischio di qualsiasi interpretazione in senso eutanasico. Per fare questo occorrerebbe ricondurre il tema dell'idratazione e della nutrizione al suo contesto clinico. Vuol dire distinguere tra malato terminale e in condizioni stabilizzate, tra idratazione e nutrizione che curano la patologia o che servono solo a mantenere il metabolismo del paziente e la cui sottrazione equivrebbe a una scelta suicidaria o alla decisione di affrettare la morte di un paziente incapace. Da ultimo occorre rimuovere l'obbligatorietà per le strutture sanitarie che non dividono la scelta della sospensione delle cure». Paola Binetti (Udc)



è tra quanti chiedono a gran voce di prendere tutto il tempo che occorre per assumere decisioni così delicate: «Sono giorni opportuni per tutti noi, per riflettere, rasserenare gli animi e pensare a proposte concrete per migliorare un testo che sui punti chiave è ancora ambiguo e presenta margini di alto rischio – riflette -. Io stessa sto lavorando alla presentazione di emendamenti che senza nessuna volontà ostruzionistica sciolgano alcuni nodi. Credo che l'unica strada percorribile sia da un lato di rinunciare alla chiusura a oltranza di chi ritiene il testo non più modificabile, e dalla nostra parte di uscire da un isolamento che non gioverebbe a nessuno e affrontare coraggiosamente i punti cruciali contando sugli argomenti di ragione, sull'esperienza clinica di molti di noi, e sulla volontà esplicita di fare un servizio al Paese, abbassando il livello della conflittualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA